

LA RETE DEI GIARDINI E IL FRUTTETO DI FICO

FRUTTO DELLA CONVENZIONE FRA ARPAE E REGIONE EMILIA-ROMAGNA, LA RETE DEI GIARDINI DELLA BIODIVERSITÀ HA FINI CONSERVATIVI E DIVULGATIVI, OLTRECHÉ DI VALORIZZAZIONE DEL GERMOPLASMA, IN LINEA CON LA LEGGE REGIONALE DEL 2008. L'ULTIMO NATO È IL GIARDINO DI FICO EATALY WORLD, REALIZZATO CON PIANTE PROVENIENTI DA VARIE REGIONI D'ITALIA.

Una delle più grandi sfide che l'umanità dovrà affrontare in futuro è la fame nel mondo e si pensa che nei prossimi decenni la produzione alimentare dovrà crescere in modo rilevante: ciò non sarebbe possibile senza la biodiversità. Nonostante il suo grande valore, ogni giorno che passa stiamo perdendo parte di tale diversità, che invece andrebbe conservata come risorsa per il nostro futuro.

La conservazione *ex situ* del germoplasma alle isole Svalbard sotto ai ghiacci perenni non basta più e con i cambiamenti climatici in atto è sempre più importante conservare la biodiversità anche *on farm*, cioè nelle aziende o in campi conservativi. Un'esperienza positiva sul territorio nazionale è stata quella recentemente realizzata da Arpae Emilia-Romagna, nell'ambito di una convenzione fra Arpae stessa e la Regione, che ha permesso la realizzazione della "Rete dei giardini della biodiversità".

I nodi di questa rete sono: la Cattedrale delle foglie e delle piante contadine di

Cesenatico, che ospita i frutti dimenticati della Romagna; il frutteto del Palazzino a Villa Ghigi di Bologna che ospita quelli della collina emiliana; il Giardino dei frutti per non dimenticare di Gattatico (Reggio Emilia), presso il Museo Cervi, dove è stato dedicato un albero da frutto a ognuno dei fratelli Cervi e alle due sorelle; il frutteto degli Estensi di Ferrara che conserva le piante da frutto della pianura ferrarese; il Sentiero dei frutti perduti di Alfero, dove si trovano i frutti antichi di alta quota; i frutti delle Mura di Piacenza, presso la sede dell'Arpae, dove sono stati piantati i frutti antichi che in passato erano coltivati a ridosso della città, negli orti urbani di un tempo; l'Orto dei frutti dimenticati del parco Teodorico a Ravenna e quello dei Frutti estivi del Montefeltro realizzato a Pietracuta di Rimini.

Questa rete ha 4 obiettivi molto importanti:

- è dedicata sia al recupero che alla valorizzazione del germoplasma di fruttiferi autoctoni dell'Emilia-Romagna,

in base alle finalità della legge regionale n.1 del 29/01/08

- ha una valenza divulgativa e didattica: Villa Ghigi è un importante centro di educazione ambientale
- attraverso queste antiche varietà sarà possibile recuperare la memoria legata alla loro coltivazione, conservazione e impiego, poiché tutti questi dati faranno parte della cosiddetta "Banca della memoria" prevista dalla sopracitata legge regionale.

Conservare la biodiversità è importante, ma occorre conservare anche la memoria, cioè tutte quelle azioni che l'uomo compie in favore della coltivazione, dell'impiego e della selezione di tale diversità. In pratica, non basta salvare la diversità rurale che è alla base della nostra alimentazione, ma occorre salvare anche il sapere tradizionale che sta dietro a ogni coltura: come si coltivava, come e quando si raccoglieva, come si conservava e come la si utilizzava al meglio in cucina. Questa memoria che ci viene dalle esperienze degli agricoltori tradizionali



FOTO: S. GUIDI - ARPAE

è fondamentale conoscerla perché altrimenti, anche se abbiamo recuperato una varietà antica o una razza, ma non sappiamo come coltivarla e utilizzarla al meglio è come averla persa per sempre. Infine, la rete ha anche una grande valenza scientifica in quanto nei vari giardini vi sono alcune piante che sono oggetto di studio da parte di Arpa Emilia-Romagna per valutare i cambiamenti climatici in atto attraverso l'analisi delle fasi fenologiche (apertura delle gemme, fioritura ecc.). Oltre alla rete dei Giardini della biodiversità in Emilia-Romagna, è stato realizzato presso la Villa dei Quintili a Roma il giardino dei Patriarchi d'Italia. Si tratta di un giardino davvero speciale, dove sono stati messi a dimora i "gemelli" degli alberi monumentali più significativi di tutte le regioni d'Italia, 20 patriarchi, uno per regione.

Il progetto è stato reso possibile grazie alla collaborazione fra la Soprintendenza speciale per i Beni archeologici di Roma, Arpa Emilia-Romagna, il ministero dell'Ambiente, Ispra e il patrocinio della Regione Emilia-Romagna. Il Giardino dei Patriarchi d'Italia è stato realizzato – va sottolineato – con l'adesione del Presidente della Repubblica. L'ultimo nodo di questa rete è stato recentemente realizzato a Fico Eataly World, il più grande parco agroalimentare del mondo, che è stato inaugurato nel novembre 2017 a Bologna; ciò è stato possibile grazie ad una collaborazione fra Arpa Emilia-Romagna, la Fondazione Fico e Ispra. Si tratta di un giardino dove sono stati messi a dimora una quindicina di gemelli dei più vecchi alberi da frutto e forestali d'Italia, dotati di grande rusticità e resistenza alle avversità climatiche e parassitarie; questo modello di conservazione genetica è auspicabile che possa essere di riferimento anche per altri paesi dove si sta perdendo la biodiversità, elemento fondamentale per la sopravvivenza di quei popoli. Ma questo particolare frutteto non ha solo valenza estetica, anzi, serve a dimostrare che le piante del passato sono in realtà le piante del nostro futuro, capaci di resistere alle avversità nei secoli, senza bisogno di molti interventi da parte dell'uomo, è uno scrigno di biodiversità, una piccola banca genetica per la conservazione delle capacità di resistenza, proprie di questi patriarchi arborei, agli stress e ai cambiamenti climatici.



2



3

Fra le 15 piante scelte nelle varie regioni d'Italia e messe a dimora a Fico ve ne sono alcune da primato nazionale, secondo il parere dell'associazione Patriarchi della natura in Italia, che ha donato i "gemelli" di alcune delle piante più significative del giardino di Fico:

- il mandorlo più grande d'Italia che si trova a San Giovanni Rotondo in Puglia, con i suoi 4,6 metri di circonferenza a petto d'uomo (1,3 mt da terra) e l'età stimata secondo il proprietario di circa 300 anni
- il pero più grande d'Italia, che si trova a San Severino Lucano in Basilicata, con una circonferenza di oltre 4 metri e 3 secoli di vita
- il noce più grande d'Italia, che vive a Poggiodomo (Perugia) in Umbria ed è caratterizzato dalla straordinaria circonferenza di oltre 5 metri e ancora fruttifica.

Ma la pianta più curiosa è il fico di Cavana nel parmense che ha dimensioni colossali, con una chioma che raggiunge la superficie di circa 300 metri quadrati. Non è un albero a tronco unico, ma è formato da una ceppaia di grosse branche simili a una piovra. È veramente singolare che a Fico l'Emilia-Romagna sia rappresentata dal fico più grande d'Italia e forse d'Europa! Conservare le piante del passato è conservare le nostre radici, ma non basta; come le piante vivono grazie al loro apparato radicale, ma si sviluppano attraverso le loro chiome, così anche l'uomo deve tutelare le proprie radici, evolvendosi e cercando nuove piante che meglio si adattino al clima che cambia.

Sergio Guidi

Arpa Emilia-Romagna

1 Il Sentiero dei frutti perduti di Alfero (FC).

2 Il giardino dei Quintili, Roma.

3 Il fico di Cavana, nel parmense.